



Neanche la Juventus ferma il Napoli

Il Napoli batte la Juventus (2-1) al San Paolo e domina sempre le inseguitrici con un distacco di tre punti. Il gol decisivo è stato realizzato da Maradona (nella foto) su rigore. Al secondo posto la Sampdoria e Milan, ma solo la prima (2 a 0 all'Ascoli) è sicura di mantenere la posizione. I rossoneri attendono infatti la sentenza che dovrebbe annullare il loro successo (1-0) sulla Roma. Ottimo le quote fotocalcio: 122.948.000 lire al 90+13 e 2.897.000 lire al 12. Deve aver pesato l'imprevisto successo dell'Empoli (1-0) a Torino. Colonna vincente: 121.111.2X1.XX11.

ALLE PAGINE 16 e 17

Serie B Il Bologna cade a Trieste, tre in vetta

Il Bologna, lanciatissimo fino a ieri, è caduto a Trieste, perdendo 2 a 0 ora in vetta alla classifica di serie B ci sono tre squadre. L'Atalanta, che ha battuto 1 a 0 il Genoa, il Padova (1 a 1 in casa con il Parma) e ovviamente il Bologna. Pari senza reti fra Lazio e Catanzaro e fra Sambenedettese e Piacenza. Ancora pareggi (1 a 1) tra Arezzo e Messina e tra Cremonese e Bari. Il Modena ha battuto (4 a 3) il Brescia, mentre il Barletta ha ottenuto la prima vittoria in serie B (2 a 1 col Taranto).

A PAGINA 19

Tomba stravince in Badia: e fa tris

che il bolognese fa sua nel giro di 15 giorni. Un bottino che solo il grande Stenmark degli anni '78 e '79 può vantare. Prestanza fisica, intelligenza e «fantasia» la formula del suo successo.

A PAGINA 21



NELLE PAGINE CENTRALI

VERTENZA TRASPORTI

Trattativa ad oltranza per tutta la notte i sindacati all'ultimo momento ritirano l'agitazione

Aerei, sciopero sospeso Ora l'accordo è più vicino

All'ultimo momento, ieri sera, i sindacati hanno deciso lo sciopero negli aeroporti che era stato programmato per oggi e che - coincidente con l'agitazione dei Cobas dei macchinisti - avrebbe paralizzato l'Italia. La decisione dopo l'annuncio di una proposta di mediazione governativa che potrebbe sbloccare la lunga vertenza. Sembra però che resistenze forti vengano da palazzo Chigi.



Antonio Pizzinato

PAOLA SACCHI

L'accordo tra sindacati e Alitalia è forse a portata di mano. Dopo la maratona domenicale iniziata di prima mattina e conclusa a notte fonda, sembrava ieri sera che si fossero create le premesse per siglare la più tormentata intesa degli ultimi tempi. Tanto che in serata i segretari delle tre confederazioni sindacali hanno deciso di sospendere lo sciopero in programma per oggi e la manifestazione indetta nella capitale. «Il governo» - hanno dichiarato - a presentato una proposta per la conclusione della vertenza.

Auspiciando che tale proposta sia sostanzialmente vicina alle posizioni sindacali, si è decisa la sospensione dello sciopero. Formica e Mannino hanno illustrato la proposta in una conferenza stampa, definendola «una proposta-cornice ultimativa che ha trovato la disponibilità delle parti a prenderla in considerazione». Per tutta la giornata alla presenza dei ministri Formica e Manino si era cercata una via d'uscita alla dura contrapposizione tra sindacati e Alitalia per il contratto del personale di terra degli aeroporti.

A PAGINA 9

I Cobas bloccano la metà dei treni in tutt'Italia

ROMA Si conclude oggi alle 16 lo sciopero nazionale di 24 ore dei macchinisti aderenti ai Cobas. Solo allora sarà possibile tirare un bilancio delle conseguenze che l'estensione del lavoro ha provocato sull'intera rete ferroviaria. Una cosa è comunque certa. Anche se non si sarà determinata una paralisi completa del traffico, i disagi alla fine saranno stati comunque eccezionali, e occorreranno, in ogni caso, diverse ore prima del ritorno alla normalità. Tutto ciò indipendentemente dalla percentuale di adesione dei macchinisti allo sciopero ieri sera a poche ore dall'inizio dell'agitazione, mentre il portavoce dei Cobas annunciava «compatte adesioni», da parte delle Fs si rilevava una partecipazione allo sciopero inferiore a quelle registrate nelle precedenti occasioni e si davano come ancora circolanti sull'intera rete quasi il 50 per cento dei treni programmati. Astensioni alte dei macchinisti venivano segnalate nei compartimenti di Napoli, Bari e Pescara. La situazione, comunque si è aggravata nel corso della notte. Ieri sera, infine, il portavoce dei Cobas ha dichiarato che è stato chiesto un incontro ufficiale con le confederazioni.

ILIO GIOFFREDI

A PAGINA 9

«Il sistema politico deve essere riformato»

Natta: occorre semplificare la democrazia

Oggi «vi è l'esigenza di rivedere, correggere, rinnovare istituti, meccanismi e regole per la democrazia italiana». Lo ha detto Natta, in una intervista trasmessa ieri sera dal Tg1. Il segretario del Pci si è soffermato anche sulla riforma elettorale, dicendo che occorre una «semplificazione» della rappresentanza politica. Temi che Natta ha affrontato anche in un discorso a Udine.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

A PAGINA 3

Elezioni in Belgio I socialisti sorpassano la Dc

In Belgio i socialisti sono il primo partito, i democristiani sono stati «sorpasati», restano più o meno stabili i liberali. Sono queste le indicazioni che escono dalle elezioni in Belgio, dove ieri si è votato per il rinnovo delle Camere dei consigli provinciali. Se è evidente, un netto spostamento a sinistra, va aggiunto però che i risultati del voto sono differenziati tra le due regioni linguistiche del paese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

L'avanzata socialista è netta, così come il declino dei democristiani. Ma questo non è stato sufficiente ieri sera a stabilire se il governo di centro-destra guidato da Wilfried Martens avesse conservato o meno la propria maggioranza formata da democristiani e liberali. Il voto comunque conferma che la spaccatura verticale del paese va ancora approfondendosi. Una asimetria tanto più significativa per-

ché il motivo principale per cui si era arrivati a queste elezioni anticipata era proprio l'intenzione di riformare la costituzione nel tentativo di levare dal tappeto gli elementi dei conflitti comunitari, eterno fattore di tensione e instabilità. Significativo in proposito il relativo successo che ieri hanno ottenuto certe formazioni estremistiche nella difesa degli interessi linguistici nelle Fiandre.

A PAGINA 6

Il Msi spaccato vota al buio il suo nuovo capo

Incertezza fino all'ultimo per la nomina da parte del congresso del Msi del successore di Almirante. Le votazioni si sono succedute fino a tarda ora in un clima surriscaldato con due candidati contrapposti: il continuista Fini, del fido del vecchio segretario, e l'estremista Rauti. Un «colpo di teatro» del vecchio segretario sembrava però aver spianato definitivamente la strada al giovane Fini.

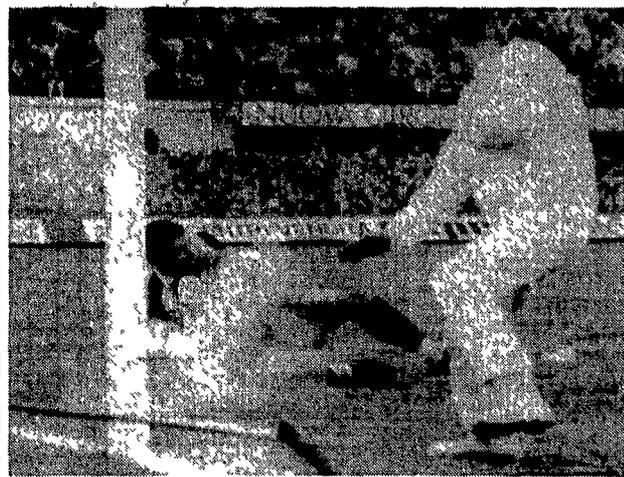
DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SORRENTO È sceso direttamente in campo il vecchio segretario venendo meno alla consegna che si era dato di assistere alla disputa per la sua successione stando «super partes» ieri mattina, visto che da solo il congresso non ce l'avrebbe fatta a trovare una sufficiente coesione su un candidato. Almirante è andato alla tribuna e con consumata abilità ha minacciato di non volere la carica di presidente

se non in presenza di una larga unità del partito. Suscitando grandi emozioni e persino crisi di disperazione, il vecchio capo del fascismo italiano è riuscito così con ogni probabilità a convogliare sul suo candidato alla segreteria, il giovane Fini, una buona parte di quei voti che altrimenti si sarebbero diretti verso gli altri «moderati», Servello e Meninetti. In serata si dava per sicuro favorito appunto il giovane Fini sul «duro» Rauti.

A PAGINA 3

Dominata dalla violenza la giornata sportiva: a Milano si è sfiorata la tragedia Petardi feriscono il portiere della Roma Matarrese chiede aiuto a Fanfani



Il portiere della «Roma», Franco Tancredi, nel momento della esplosione del petardo

Giornata nera per il campionato di calcio. Incidenti un po' dovunque, feriti e arresti. A Milano il portiere della Roma, Franco Tancredi, è stato colpito da due petardi che l'hanno tramortito. Arresto cardiaco per 15-20 secondi. Fermato e denunciato a piede libero il teppista che ha lanciato i petardi. Si chiama Luigi Sacchi, è un disoccupato di 23 anni, già diffidato da entrare negli stadi.

DARIO CECARELLI

MILANO All'inizio del secondo tempo di Milan-Roma il portiere giallorosso Franco Tancredi è stato raggiunto da due petardi scagliati da un giovane, subito individuato e fermato poi in serata dai carabinieri di Vigevano, centro dove Luigi Sacchi vive. Ha confessato Sacchi era stato già diffidato ad entrare negli stadi poiché si era reso protagonista di episodi di violenza a Vigevano. Il biglietto per San-

Siro gli è stato dato da un suo amico del «Comandato Tigre», uno dei gruppi più violenti tra gli ultras milanesi. Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, ha chiesto un incontro urgente al ministro degli Interni, Fanfani. Matarrese ha convocato i presidenti delle varie leghe del calcio Tancredi, ricoverato in ospedale, si è ripreso parzialmente, ed è poi tornato a Roma.

A PAGINA 16

«Perestrojka» piace in Vaticano

ROMA Il Vaticano non è rimasto affatto indifferente al vertice tra Reagan e Gorbaciov. E lo stesso Pontefice se ne è mostrato prudente nei giudizi. Lo ha fatto perché in quegli anni «la prudenza è sempre di rigore». Il segretario di Stato vaticano, monsignor Agostino Casaroli, ha anzi voluto precisare ieri - durante un veloce scambio di battute con un gruppo di giornalisti - che lo sviluppo delle relazioni tra le due superpotenze viene seguito «con molta attenzione e con molta simpatia».

Il Vaticano ha forse sentito la necessità di allontanare il sospetto di scarso entusiasmo per gli sviluppi del vertice di Washington papa Giovanni Paolo II infatti la scorsa domenica, nel corso del tradizionale discorso di piazza San Pietro, si era mostrato più prudente del solito. O, almeno, così era parso agli osservatori più attenti. Ieri il cardinale Casaroli ha avuto parole di soddisfazione pur riservandosi il giudizio «su quello che sarà lo sviluppo futuro» dei rapporti

VIRGINIA LORI

tra Usa e Urss. E, a proposito dell'Unione Sovietica e delle relazioni con la Santa Sede, il segretario di Stato ha aggiunto: «Noi speriamo in una maggiore distensione speriamo e lavoriamo perché questo avvenga». Cosa si attende dalla perestrojka di Gorbaciov? Casaroli è ottimista. «Adesso uno può attendersi molte cose. Io mi attendo che si consolidi e che si sviluppi». È vero, come hanno scritto alcuni giornali che il Papa si recerà in Unione Sovietica per un viaggio? E Casaroli: «I giornali scrivono un po' quel che credono

giusto. Però è molto curioso sentire quello che pensano perché alcune volte hanno delle notizie o mostrano delle intenzioni che sfuggono a quelli che stanno nelle stanze dei bottoni». Il cardinale Willibrand proprio ieri ha smentito che il Papa possa andare a Mosca in occasione dei festeggiamenti del secondo millennio del cristianesimo. «Si vede che ne sa più lui di me». Spera di andare lei a rappresentare il Papa? «Non parliamo di speranze. Le speranze sono cose

così, è il fondamento della speranza che conta». Allora è più che una speranza è una prospettiva? «Non fatemi dire ciò che non ho detto». Il segretario del Pcus durante la sua permanenza negli Usa per due volte ha nominato Dio. «È un buon segno. È segno che almeno non è dimenticata questa parola ma talvolta sono frasi fatte. Ricordo che attribuivano a Krusciov - ma forse è una barzelletta - questa battuta interrogato sugli effetti della campagna antireligiosa rispose: «Sì, ce ne sono stati - grazie a Dio!». Il cardinale Casaroli ha spicato un miglioramento dei rapporti con il governo cecoslovacco («anche se per la verità - ha puntualizzato - le cose sono un po' difficili»), e definito «un buon messaggero che sfonda le barriere con la sua simpatia» il cardinale Filipino, Sin, che recentemente si è recato in Cina incontrandosi con il segretario del partito comunista.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Campionato da buttare



Mi ero ripromesso di non farlo. Dopo Pisa, dopo Torino ho tacuto, non ne ho sentito in questa rubrica che ho sempre immaginato come un momento di serenità per me e per chi la legge. Non so se un giurista né un sociologo né tanto meno un moralista, sono un tecnico e un ex calciatore e solo come tale posso parlare. E allora lasciatemi dire con molta franchezza che un campionato così è da buttare. Un campionato, in cui per la terza volta in sole dieci domeniche il giudice ribalterà con una decisione a tavolino il risultato del campo, è un campionato che tecnicamente non ha più niente da raccontare, non è credibile, non è «vero». È una farsa, drammatica, ma pur sempre una farsa. Non ho consigli da dare ai tutori dell'ordine pubblico, né analisi da offrire agli studiosi del comportamento umano, ma una cosa la so. Quel se-

condi 45 minuti ieri a San Siro sono stati un inutile pantomima. Il pubblico se ne andava mentre in campo qualcuno faceva finta di rincorrere un pallone. Che senso ha? Credo sia l'ora di prendere provvedimenti coraggiosi. Primo fra tutti l'immediata abolizione del decrepito principio della responsabilità oggettiva. Lo so che molti sono di tutt'altro avviso, ma forse non si accorgono che il rimedio è peggiore del male. Molte, sospensioni del campo, partite a porte chiuse tutto può andare bene. Ma, punire una squadra, cancellare il lavoro lo sforzo, la fatica di una settimana, sovvertire totalmente il responso del campo per un gesto di cui nessuno dei protagonisti è responsabile, è negare lo sport pensando di salvarlo, contraddire le leggi e le regole che lo ispirano credendo di difenderle. In poche parole è una forma di corruzione, sottile

e velenosa, che alla lunga genera cinismo disamore per il confronto aperto e leale, negazione del più elementare rispetto di sé e dell'avversario. Solo belle parole di fronte alla crudeltà dei fatti? La verità è che ci vuole coraggio e realismo il principio della responsabilità oggettiva aveva un senso in un altro calcio, un calcio forse più artigianale dove fra l'altro - è bene ricordarlo - un giocatore non poteva per nessun motivo essere sostituito. Certo non sono così ingenuo da credere che basta cancellare una norma stupida per risolvere i problemi. Ma far piazza pulita delle ambiguità è sempre una buona cosa. In questo caso si tratta di rompere un perverso legame tra risultato sportivo e codice penale, di non confondere l'arbitro con il questore. E per i veri sportivi è già un grande obiettivo.

Celentano ordina e in 8 milioni spengono la tv

SILVIA GARAMBOIS

Otto milioni di telespettatori sono stati spenti sabato sera alle 21,12. Come aveva chiesto Celentano. Per cinque minuti, rispondendo al brindisi alla pace proposto da Fantastico, gli schermi sono rimasti bui. Persino Canale 5 in quel momento ha perso telespettatori. E alle 21,20 il «colleggiato» aveva già riconquistato quasi per intero il suo pubblico. Sono le cifre di un grande «gioco» collettivo? Certo Celentano che l'altra sera ha detto di voler solo chiacchiere e scherzare col suo pubblico, ha scoperto i meccanismi vincenti della tv e della provocazione, che trasforma uno show noioso in un «av-

venimento». La trasmissione-fiume di sabato, durata oltre quattro ore, è stata vista da oltre il 50 per cento del pubblico (12 milioni e 620mila telespettatori fino alle 23,30, e - dopo l'interruzione del Tg (che ha avuto 6 milioni 800mila d'ascolto) - da 5 milioni e 943mila telespettatori (59 per cento dell'ascolto). Proprio nell'ultimo quarto d'ora c'è stato uno dei momenti migliori dello spettacolo, con la coppia Jannacci-Celentano. Ma sono stati soprattutto i tecnici in studio a lamentarsi per la sua per lo sfioramento di orario che per i continui cambiamenti che avvengono in diretta, mettendo in difficoltà regia e operatori.

A PAGINA 10

Palermo
Accordo
Psi-Psdi:
crisi?

■ PALERMO Crisi imminente al Comune di Palermo? Psdi (in giunta) e Psi (all'opposizione) hanno raggiunto ieri un accordo «per assicurare alla città una nuova struttura di governo». È scritto proprio così in un documento diffuso subito dopo l'incontro tra il ministro socialista democristiano Carlo Vizzini e il segretario regionale socialista Antonio Buttitta.

L'attuale giunta, diretta dal dc Leoluca Orlando, è in carica dal 13 agosto e ne fanno parte - oltre a Dc e Psdi - anche la Sinistra indipendente, i verdi ed il movimento «Città per l'uomo». Se l'intesa tra socialisti e socialisti democratici porterà solo all'ingresso del Psi in giunta o ad un rovesciamento delle alleanze con la ricostituzione di un pentapartito non è ancora chiaro.

Un governo di pentapartito si riformerà alla Regione. In crisi dal 21 ottobre scorso. È quanto hanno concordato ieri sera, dopo settimane di aspra polemica, i rappresentanti dei cinque partiti che sostengono il governo nazionale. Fino al 21 ottobre, la Regione era retta da un monopolio democristiano, fu costretto alle dimissioni a causa del ritiro dell'astensione da parte dei socialisti.



Il segretario del Pci ieri ha chiuso a Udine la conferenza programmatica

Dopo il vertice Usa-Urss una grande occasione all'Occidente sulla via della distensione

Riforme istituzionali

Natta: governabilità e stabilità

Il Pci «assume con forza le esigenze politiche della governabilità e della stabilità». Lo ha ribadito ieri Natta, a Udine, riferendosi all'urgenza di un «radicale processo riformatore del sistema politico e istituzionale». In particolare Natta si è soffermato sulla necessità di meccanismi che pongano «al riparo dalle scorrerie o da un assurdo potere di destabilizzazione anche di piccole forze».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INVINKL

■ UDINE Una affollatissima manifestazione con Alessandro Natta ha sigillato la conferenza programmatica tenuta dai comunisti del Friuli-Venezia Giulia in vista delle elezioni regionali della prossima primavera. Il segretario generale del Pci aveva avuto nel pomeriggio di sabato un significativo incontro con i lavoratori della Danelli di Buttrio, una delle fabbriche-simbolo del recente sviluppo industriale friulano.

Ieri nel suo discorso di Udine ha preso le mosse da questa realtà, mutata ma anche fortemente contraddittoria, per richiamare i compiti di un moderno partito riformatore in un momento politico aperto a stimolanti novità. Natta ha anzitutto esaltato i risultati del recente vertice delle superpotenze e le prospettive dischiuse da quell'in-

Europa rimane disseminata di arsenali e armamenti di ogni tipo purtroppo c'è chi - ha denunciato il segretario del Pci - vocifera ancora, come fa Chirac e persino Zanone, di un riarso del nostro continente. Le novità del dialogo tra Usa e Urss aprono invece grandi occasioni all'Occidente europeo sulla via della distensione e di una nuova sicurezza. Richiamando le parole pronunciate in precedenza dal segretario regionale Roberto Viezzi, Natta ha additato nel Friuli-Venezia Giulia il terreno ideale di quella strategia che deve poter avanzare nelle zone denunciate che dove vengono a incontrarsi idee, esperienze, regimi diversi, dove si avverte l'eco dei processi riformatori in atto nell'Urss e in altri paesi socialisti, e si colgono le difficoltà attraversate dal socialismo autogestito jugoslavo, che i comunisti italiani auspicano possano essere rapidamente superate.

Proprio per il Friuli-Venezia Giulia - ha insistito Natta - la distensione e la pace sono i polmoni del futuro sviluppo, in una dimensione che vada oltre i limiti di una Cee oggi incerta e divisa. Una ragione di più, questa, per superare chiusure e localismi e dare spazio a politiche di vasto respiro e di aperto confronto. Il segretario comunista si è poi soffermato su quelli che, a quarant'anni dalla firma della Costituzione, ha definito il disordine istituzionale e le degenerazioni nella vita politica in Italia. C'è un disagio profondo nella società civile non meno che nei pubblici poteri. Lo sviluppo appare inceppato e distorto, aumenta il divario tra Nord e Sud e tra le diverse fasce sociali, si disattendono diritti fondamentali dei cittadini, dilaga una criminalità che punta a trasformarsi in una nuova forma di potere. Gravi sono le responsabilità dei partiti di governo della Dc, per le sue amose pregiudiziali anticomuniste, ma anche dei socialisti che hanno fatto propria una logica di schieramento con il solo obiettivo di diventare il perno.

Di qui le proposte lanciate dal Pci per una azione riformatrice in materia istituzionale, che investa il Parlamento, il complesso delle autonomie locali, le leggi elettorali, l'amministrazione della giustizia. In particolare, riferendosi alle necessità di riforme per garantire «governabilità» e «stabilità», Natta ha detto che «si tratta di innovazioni necessarie per il retto funzionamento

di uno Stato democratico, quale che sia il governo e che, dunque, risulteranno benefici domani». Ma l'intervento sulle istituzioni dovrà comunque fare tutt'uno con le lotte in campo sociale, per il lavoro, il Mezzogiorno, le attese dei giovani, delle donne, dei pensionati. Servono dunque una forte capacità progettuale e un vasto movimento in grado di operare trasformazioni nel profondo della società.

«Escludiamo - ha sottolineato a questo punto il compagno Natta - qualsiasi pregiudiziale di schieramento, o accordi preferenziali o ammiccamenti verso qualcuno. Valgono i contenuti, le scelte sulle cose da fare, l'impegno sui programmi». In particolare occorre liberare i rapporti a sinistra dai tatticismi e da condizionamenti morali e misurarsi coi Psi sul terreno di un concreto riformismo. A questo proposito - ha osservato il segretario comunista - la nuova giunta che si va a formare a Milano dovrà sapere distinguere tra i programmi e la capacità realizzatrice rispetto al fallimento di quella precedente. A Milano, in questi ultimi anni, ha pesato l'appiattimento prodotto da una linea che subordina le amministrazioni locali alla for-

Riforme, mercoledì l'incontro Pci-Psi



Concluso il «giro d'orizzonte» (Craxi lo ha chiamato così) con i partner di maggioranza, il Psi avvia - a partire da domani - gli incontri sulle riforme istituzionali con i partiti di opposizione. I socialisti incontreranno domani i radicali. Mercoledì, invece, la delegazione Psi, guidata da Craxi (nella foto), sarà a colloquio con Natta e gli altri dirigenti comunisti. Giovedì, infine, gli incontri conclusivi. Democrazia proletaria e Verdi. Dopo la prima tornata di colloqui si è allontanata la possibilità di procedere con una qualche rapidità a riforme del sistema elettorale (il Psi ne aveva proposto la modifica già a partire dalle prossime elezioni europee). In primo piano, invece, sono tornate la questione della riforma dei regolamenti parlamentari e, soprattutto, la polemica sulle alleanze e la stabilità negli enti locali.

Nuove regole? Elia propone «Sperimentiamole a Roma»

me esempio per le grandi città». In questo senso ha concordato con quanti hanno chiesto che, a partire dalla legge per «Roma capitale», venga riconosciuta «autonomia statutaria» alla città. Per Elia la crisi «delle grandi città deriva dal fatto che la legge comunale e provinciale prevede un modello unico di amministrazione che non tiene conto delle diverse esigenze». Sfiducia costruttiva, una «burocrazia autoritaria» prestigiosa e imparziale, e il superamento del sistema attuale composto da consiglio, giunta e sindaco sono per il senatore Elia, la via «per garantire la funzionalità dei servizi pubblici e la stabilità delle amministrazioni».

Ma per Milano Scotti polemizza «Così i rapporti si logorano»

ma «Non si può criticare la situazione di Palermo, dicendo che essa si riflette negativamente sulla regione siciliana, e sostenere insieme che gli improvvisi ribaltamenti di alleanze a Milano non contengono, invece, una eguale carica di logoramento e di complicazione dei rapporti tra i partiti». Allora, aggiunge il vicesegretario dc, occorre certamente «avviare quelle riforme senza le quali ogni impegno rischia di essere travolto poi dai tatticismi e dal distinguo», ma quel che è ancor più importante è una compattezza maggiore delle forze politiche. Insomma. «La politica dei due paesi e delle due misure non paga - conclude Scotti polemizzando ancora coi Psi - Occorre ripristinare una politica delle regole e fondare su di questa una fase di stabilità nel paese».

Spadolini: a riformare ci pensi il Parlamento



Della riforma delle autonomie ha parlato nuovamente ieri il presidente del Senato, Spadolini (nella foto), per ripetere come il tema sia ormai maturo per poter essere affrontato con decisione. «Ritengo che la riforma delle autonomie - ha detto - sia oggi il primo dovere del legislatore dopo troppe occasioni perse, dopo troppi rinvii ingiustificati. Esistono punti fermi nell'elaborazione legislativa e culturale del paese che tocca al Parlamento riassumere nelle sue mani, con il coraggio e la determinazione necessari. Si tratta, in questo caso - ha concluso - di un adempimento istituzionale non meno importante e prioritario di altre riforme».

Dp: ai socialisti diremo che il vero male è la partitocrazia

colose controriforme tese a costruire un tripartito di ferro Dc, Psi, Pci per monopolizzare la rappresentanza politica del paese». Ciò che dirà a Craxi nell'incontro fissato per giovedì, il segretario di Dp ce l'ha già chiaro: la riforma vera è «il superamento dei vizi consociativi di una gestione istituzionale lottizzata, clientelare, partitocratica e trasformista. L'occupazione ingombrante da parte dei partiti di tutti gli spazi di espressione della società».

FEDERICO GEREMICCA

Ha minacciato di non fare il presidente senza l'unità del partito
Un «colpo di teatro» di Almirante spiana la strada al suo delfino Fini

La quarta e ultima giornata del XV Congresso nazionale del Msi non è bastata per designare il successore di Almirante: le operazioni di voto sono andate avanti fino alle ore piccole e mentre si stampa questa edizione del giornale il risultato è ancora lontano. Gli ultimi pronostici, tuttavia, hanno dato per certa la vittoria di Fini, delfino di Almirante, su Rauti.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

■ SORRENTO Ah, quando i treni arrivavano in orario, e quando arrivavano in orario pure i segretari, anzi, il segretario, per diciotto anni sempre lo stesso, ogni volta rimesso al timone del Msi con una sbrigativa acclamazione. Giorgio Almirante lascia un partito diviso, eppure impacciato di fronte a un compito al quale non era più abituato. Si è dovuto attendere fino a notte per sapere se gli ultimi pronostici in favore della nomina di Gianfranco Fini erano stati centrali in pieno ieri sera e c-

ra ormai la virtuale certezza che il giovane delfino del leader uscente ce l'avrebbe fatta - sia pure con l'aiuto di un ballottaggio - ma il voto è il voto, e le sorprese possono sempre nascondersi dietro l'angolo. Per accorciare i tempi delle operazioni elettorali, e anche per completare meglio il nuovo look modernista, i missini hanno affidato la conclusione del loro XV Congresso alla magia dell'urna elettronica. Ma spiegare come si vota col computer a 1.460 delegati

non è stato semplice, e alla fine nella galleria delle nostalgiche, s'è conquistata facilmente un posto d'onore, onesta scheda di carta. La quale è stata comunque usata per l'elezione del segretario ma in accoppiata con il voto elettronico per il rinnovo del Comitato centrale. Risultato invece che alle 15 le operazioni sono cominciate poco prima delle 19 per proseguire fino alle ore piccole.

E così la nostra cronaca cammina sulle stampe dei «se» e dei «forse». L'ultima giornata congressuale è servita a far capire soprattutto una cosa che un segretario politico che decide spontaneamente di farsi da parte dopo quasi quattro lustri di navigazione, non affida la propria successione al capriccio dei venti congressuali. Lo si è capito bene ieri mattina quando Giorgio Almirante ha improvvisamente abbandonato la

sua apparente superiorità verso gli eventi per impossessarsi del microfono. Nella sala del Sorrento Palace è piombato il silenzio. Il capo carismatico del fascista ha gettato tutto il proprio peso in favore della nomina del suo pupillo trentacinquenne. Ma in modo sottile, e cioè innalzando proprio la bandiera dell'imparzialità. Ha detto di non sentirsi candidato alla presidenza del partito (carica che ha platea tutta e a prima ad affidargli per acclamazione) visto che i lavori congressuali non stavano conducendo ad un approccio unitario «miei amici - ha affermato - hanno compiuto un sondaggio negli ambienti delle liste considerate lontane da me, cioè in quelle di Rauti e di Menniti. Questi ambienti mi hanno fatto sapere che in un clima surriscaldato come questo e con le polemiche che sono scoppiate, la mia candidatura a presidente non

avrebbe potuto essere acclamata da tutto il congresso. Pertanto rinuncio». Una mossa tutta psicologica, con cui probabilmente Almirante è riuscito a richiamare dalla parte sua (e quindi anche di Fini) quegli ammiratori della corrente di Servello che si stavano orientando a votare per Rauti. A quel punto, dato per scontato che il primo voto avrebbe escluso dalla corsa Menniti e lo stesso Servello, gli addetti ai lavori congressuali hanno visto la bilancia pendere nettamente in favore di Gianfranco Fini piuttosto che di Pino Rauti.

La sortita di Almirante ha anche surriscaldato la sala: applausi alluvionali, inviti ripetuti affinché il leader si lasciasse eleggere presidente seduto stante, e infine una vera e propria gazzarra che ha visto qualche fascista del servizio d'ordine impegnato a strapazzare e a cacciare fuori le trup-



Pino Rauti



Gianfranco Fini

pe televisive del Tg3 e di Canale 5. Gli altri giornalisti presenti al congresso hanno espresso una formale protesta, alla quale sono seguite le altrettanto formali scuse del vice segretario missino Raffaele Valensise.

Se i fatti non tradiranno le previsioni, con la guida di Gianfranco Fini il Msi dovrà rinunciare ai sogni rautiani

dello «sfondamento a sinistra» per attestarsi sulla linea di una continuità riveduta e corretta più «moderata», abbandono delle liturgie nostalgiche, iniziative politiche proiettate soprattutto fuori dal Parlamento, dichiarata alleanza per le luoginghe del palazzo». Il tutto sostenuto da una sfrontata proposizione del più lugubri «valor» del fascismo ripudiati dalla coscienza nazionale.

Radicali
«Niente più elezioni», dice Negri

■ CHIANCIANO Rifondare in senso «transnazionale» il partito e, di conseguenza, non partecipare più - con proprie liste - ad alcuna competizione elettorale. Sono queste le due principali proposte che il Consiglio federale del Partito radicale, riunito a Chianciano, ha deciso di sottoporre all'approvazione del prossimo congresso convocato a Bologna dal 2 al 6 gennaio prossimi. Il Pr - ha spiegato il segretario, Giovanni Negri - potrebbe partecipare ad elezioni politiche o amministrative in Italia solo nel caso si costituissero nuove aggregazioni politiche impegnate nella rifondazione del sistema politico nazionale. Netto il dissenso di molti dirigenti radicali. Massimo Teodori, Emma Bonino, Roberto Cicciomessere e Francesco Rutelli Assente Marco Pannella.

Laconi, il suo sardismo 20 anni dopo

■ SASSARI I temi sono ancora quelli istituzionali, questione meridionale e sarda, regionalismo e Stato delle autonomie. Eppure gli lontani sono i tempi di Renzo Laconi, il dirigente e parlamentare comunista tra gli ispiratori della Costituzione e della battaglia autonomistica scomparso prematuramente vent'anni fa nel mezzo di una intensa e drammatica campagna elettorale in Sicilia. Segno, certo, che da allora pochissime delle grandi tematiche a lui care hanno trovato soluzione. Ma anche una conferma della particolare «modernità» del leader comunista, il cui pensiero ha anticipato importanti riflessioni e battaglie in Sardegna e in tutto il paese. Al punto che per indicare la strada del rinnovamento e del rilancio del partito, il recente congresso dei comunisti sardi ha dovuto riprendere temi e parole d'ordine tipicamente laconiane. Con Renzo Laconi del resto

Ripensare Renzo Laconi a vent'anni dalla sua morte. Cosa c'è di attuale oggi nel pensiero del grande dirigente e parlamentare comunista sardo? Ne hanno parlato l'altra sera a Sassari il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte e i segretari federale e regionale del Pci, Leonardo Ladu e Pier

Sandro Scano. Dall'importante contributo nella Commissione dei 75 all'indimenticabile esperienza alla guida del partito nell'isola, dagli studi sull'autonomia e sul meridionalismo alla lunga vicenda parlamentare, le tappe e le riflessioni più significative del dirigente comunista.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

il debito dei comunisti sardi e italiani è ancora grande. Lo riconoscono - durante la manifestazione commemorativa organizzata dal Comitato regionale del Pci in un hotel sassarese - prima il segretario regionale Pier Sandro Scano poi il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte, uno degli interlocutori più assidui di Laconi, soprattutto durante la sua ultima importante esperienza politica, alla vicepresidenza del gruppo parlamentare. Protagonista della «rifondazione» del partito in Sardegna,

impegnato in prima linea con Togliatti e Grieco tra i comunisti comunisti della Costituzione, Renzo Laconi ricoprì il ruolo di segretario regionale dal '57 al '62, essendo stato «prefetto» dal gruppo dirigente comunista nell'isola ad Enrico Berlinguer (vicesegretario) su cui era ricaduta la scelta iniziale di Togliatti. «Quella gestione - ricorda Scano - gettò le basi del rinnovamento del Pci nell'isola che davvero in quegli anni cominciò a caratterizzarsi come partito nuovo, sardo e nazionale. Ma soprattutto si trattò di una ge-

stione feconda per quanto riguarda l'elaborazione e la battaglia per l'autonomia, intesa forse per la prima volta come moderno strumento per l'affermazione della soggettività del popolo sardo». Un tema, quest'ultimo, a cui Laconi avrebbe dedicato attenzione e studi interessantissimi, anche una volta lasciata la guida del Pci in Sardegna per assumere un incarico dirigente nel gruppo parlamentare. Proprio a questi aspetti si riferisce una parte importante dei ricordi e delle riflessioni di Gerardo Chiaromonte. In par-

ticolare sui rapporti tra questione sarda e questione meridionale. «Laconi - sottolinea il direttore dell'Unità - aveva sviluppato una interessante riflessione storico-culturale sull'argomento giungendo a dimostrare come la questione sarda precedesse, e per molti aspetti si differenziava, da quella meridionale eppure egli tendeva a unificare la battaglia per le due questioni, nel senso che non ci sarebbe stata affermazione dell'una davanti ad una sconfitta dell'altra».

Precursore di una concezione moderna dell'autonomia, dunque ma anche convinto assertore della via democratica in questo senso - è la conclusione di Chiaromonte - si può parlare di un profondo togliattismo di Laconi cui va riconosciuto ancora oggi il merito di avere aderito ad una scelta di fondo sui rapporti tra democrazia e socialismo e tra democrazia, meridionalismo e sardismo».



I CIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Antonio Cassese

Il caso "Achille Lauro"

Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale

Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana.

Lire 16.500

Editori Riuniti